



diretta da Enzo Spadon, Via G. Morone 6 20121 Milano tel. 70.99.94

*That is what he wrote, how he wrote it,
what he corrected, what he left...*

«Poetry in the making» could be the title of this exhibition dedicated to a representative selection of English graphics. It is an art which begins to exert its influence on us in subtle ways, partly because it has never quite given up the idea of narration, even while renovating technique and methodology in a spirit which is entirely modern. Good empiricists that they are, not for the first time English artists are able to give a positive lead at a critical time. This could be due to the solid foundation, often overlooked, which consists of a deeply felt and dignified awareness of their existentiality. In an introduction to another representative selection of English artists Valsecchi perceptively defined this quality as a total experience of the imagination, which is always transformed into work of profound dignity. The type of precise and refined feeling dominant in the last twenty years, characterized by thinking in global and cosmopolitan terms, leaving ideology and utopian schemes behind, has in English art been present, for those familiar with it, for generations, and has found an exact visual counterpart there. It seems to me that the artists here, not easily pigeonholed in an international context, are just as equally willing to make the effort of speculation and introspection which, the more private it becomes, the more it gains in perceptivity. Now, I think it would be right at this stage to stress the motive of this exhibition which was to show artists who, independent at the moment of Galleries and the usual cultural circuits, have remained equally separate from the predominantly commercial trends among the best English print-makers. As proof of this almost all the prints on exhibition have been printed by the artist, not by an editor.

Hayter is the most renowned of the group. He has passed from naturalistic lyrical abstraction to the "informel" and introduced scores of famous artists to the craft of engraving. His "Vortex" of light in space is of such stylistic vigour and completeness it reveals an entirely new artist to us. The same can be said of the extremely delicate "Seaweb" studded with pearls of light, the shining disk of "Island", and "Scorpion", in which the strands of colour weave together.

Eddie Allen shows a series of prints in which lines and zones seem to come to the surface, almost out of some underlying element: we get the impression of our world being separated from his by a fluid transparent screen. It is strange how in his work the imaginative element predominates completely, sparking to light here, there in shadow carefully modulated, as for instance in "Brainware".

With Stuart Berkeley we are in the presence of evocation all the time, but it does not stem from a background of fable or culture so much as from the love to reproduce the object or part of it against radiant backdrops. They are like walls which we hesitate to pull down, built to protect our tender feelings, and in which at most we only dare to make a little window hoping to see other myths endlessly repeating.

In Antony Gross' work elegance redeems the imperfections of nature, enveloping them in a warm visual ware. Even the "Shore", oil polluted it seems, is a motif for microcosmic beauty, while every detail of the real situation is in fact emphasized by the precise analytical line.

Here, in Michael Rothenstein's work are disused and found objects assembled without tricks of any kind and forming and evolving theme. The object acquires a precious quality through its immobility. This produces the hard brittle effect one finds in Bayeux tapestries or rock paintings.

These wheels, tools, inlays are unpretentiously evocative because what is effective is simply their material presence; the presence of the man who made them and the man who used them for his work adds to their nobility, to their simple history.

In Gerald Woods' prints we are attracted mainly by the usual situations which are complete in themselves and superimposed. Not by accident therefore the impressions of an Italian journey, details of metaphysical intensity blended on the page; the page of a diary, not subjectively limited, but infused with tenderness.

The cultural trend represented in Vasarely and Bridget Riley is more evident in the work of artists like J. Parson and I. Fraser, whose interests appear to centre on the intense lyrical possibilities which this field offers.

Eight very different artists rich in experience who, owing to their individuality, are in a position to contribute a "European" alternative to the trend towards multiples with which English print-makers are generally associated. This experience perhaps will be decisive for the development of European art in the next few years.

ALDO PASSONI

27 MARZO - 15 APRILE 1969

GIORNI FERIALI 10-12,30 16-20

*That is what he wrote, how he wrote it,
what he corrected, what he left...*

«Poetry in the making» potrebbe essere il titolo di questa mostra dedicata a una scelta rappresentativa della grafica inglese, un'arte che comincia ad esercitare su di noi una sottile suggestione anche perchè non ha mai rinunciato del tutto all'idea di raccontare pur reinventando via via in modo del tutto attuale gli strumenti e la metodologia del racconto. Non sarà la prima volta che gli artisti inglesi da buoni empiristi intervengono a indicare un filone sicuro in mezzo a tante crisi. Questo forse per quell'ancora di salvezza, tanto spesso dimenticata, che è data da una sentita profonda dignità esistenziale, dignità che acutamente Valsecchi, introducendo alla conoscenza di altri giovani protagonisti dell'arte inglese, definiva come esperienza totale della fantasia, e che si traduce sempre in una profonda dignità del lavoro. Sta di fatto che a certi modi di sentire più rarefatti e sottili e che sono dominio del pensiero degli ultimi vent'anni, a certi modi di capire più globali, più cosmopoliti che superano le strettoie di superate ideologie o di utopie avveniristiche altrettanto inconsistenti, l'arte inglese ha fornito da generazioni per chi l'abbia seguita da vicino l'illustrazione, la esatta componente visiva. E mi pare che a questa speculazione, a questa introspezione tanto più profonda quanto più è privata, neanche gli artisti presenti a questa mostra intendano sfuggire anche se non ancora necessariamente etichettabili in un contesto di esperienze internazionali. E' bene sottolineare a questo punto che movente della esposizione è stato quello di presentare degli artisti che ancora, indipendenti da Gallerie e da certi più conosciuti filoni di cultura inglese, si distinguono da quelli che, pur competentissimi, seguono lo sviluppo in senso commerciale della stampa in Inghilterra. Prova ne sia che quasi tutte le opere presenti sono stampate dagli artisti stessi e non da un editore.

La sola presenza di un vecchio maestro è quella di Hayter. L'uomo che è passato dall'astrazione lirica di tipo naturalista all'informale, che ha insegnato a decine di artisti famosi il mestiere della grafica, ha accettato con gioia di essere presente in una mostra di giovani. Il suo «vortice» di luce nello spazio è un'opera stilistica di tale vigore e rigorosa compiutezza da rivelarci un'artista del tutto nuovo, e lo stesso discorso valga per la tenuissima «rete marina» costellata di perle di luce, per il disco luminoso di «Island», per l'incrociarsi di onde colore in «Scorpio».

Per quanto riguarda Eddie Allen abbiamo una serie di acqueforti con segni e zonature affioranti quasi da un sottofondo, come se un foglio liquido trasparente separasse il suo mondo dalla nostra vista.

E' curioso come in lui si abbia la predominanza assoluta dell'elemento immaginativo, come in «Brain ware», modulato sapientemente per luci ed ombre, accensioni e spegnimenti.

In Stuart Berkeley si ha la presenza di una continua evocazione che non viene tanto dal sottofondo fiabesco e culturale, quanto dall'amore con cui riproduce l'oggetto o la parte dell'oggetto su quei fondi radiosi che sono sempre stati più la simbologia di una speranza che di un realizzato «bien être», quasi un muro eretto a salvamento della nostra tenerezza, che non si vuole squarciare, al massimo aprirvi una finestra, purchè ci riveli un'altra fiaba, come in volume senza fine.

In Anthony Gross abbiamo una eleganza che riscatta le imperfezioni naturali, le colma con una calda e avvolgente onda visiva. Persino la «spiaggia» naftosa e deturpata offre un motivo di ulteriore bellezza microcosmica senza che tuttavia ci si nasconda, proprio per la precisione del segno così analitico e sottolineante, la realtà di una situazione.

Michael Rothenstein invece si inserisce mediante una rappresentazione di oggetti disusati e recuperati senza civetteria in un lungo racconto. La preziosità è conferita agli oggetti stessi dalla loro staticità che ricalca la secchezza di un arazzo di Bayeux o di una pittura rupestre. Così le tarsie, le ruote, gli arnesi evocano senza compiacimenti, con la sola efficacia della loro rappresentazione materica, per di più resa nobile dalla mano dell'uomo che li ha fatti e del lavoro umano che li ha usati, la loro semplice storia.

Per Gerald Woods l'attenzione verte sul riporto di una situazione visiva intatta che si sovrappone ad altre situazioni. Non a caso ci dà qui le impressioni di un suo viaggio in Italia, in cui particolari d'intensità metafisica si fondono, in un'impaginazione ritmata con altri particolari, per consegnarci un diario intimo, e tuttavia non per questo limitatamente soggettivo, pieno di tenerezza.

Persino la presenza di due artisti come J. Parson e J. Fraser si inserisce di più in un filone di cultura, che va da Vasarely fino alla Bridget Riley, tendendo a simbolizzare quanto di più intensamente lirico può venire dalla loro ricerca.

Otto nomi di artisti diversissimi fra loro e tuttavia ricchi di un'esperienza che, sia pure individualmente, li pone in grado di esercitare la funzione di un'alternativa europea accanto alla corrente più nota dei connazionali rappresentanti la tendenza dell'arte moltiplicata. Un incontro questo che sarà determinante per l'evoluzione dell'arte in Europa nei prossimi anni.

ALDO PASSONI

EDDIE ALLEN

STUART BERKELEY

JOHN PARSONS

WILLIAM STANLEY HAYTER

MICHAEL ROTHENSTEIN

GERALD WOODS

ANTHONY GROSS

IAN FRASER

BRIAN PERRIN

EDDIE ALLEN - Vive e lavora a Londra e a Torino. Pittore e incisore, ha esposto una serie di acqueforti a Venezia alla Galleria 22 Marzo, nel 1961, e alla Galleria Stampatori, nel 1964, presentato da Albino Galvano. Ha insegnato pittura alla Bath Academy of Art.

WILLIAM STANLEY HAYTER - Vive e lavora a Parigi. Fondatore dell'Atelier 17 a Parigi e a New York. Pittore e incisore di fama mondiale, ha avuto una retrospettiva di incisione nel 1967 al Victoria and Albert Museum di Londra e presso la Calcografia Nazionale di Roma, a cura di Argan e Calvesi. Mostra di pittura alla Grosvenor Gallery di Londra. Autore di «About Prints» 1962 e di molte altre pubblicazioni. Inventore della stampa a più colori da una sola lastra.

ANTHONY GROSS - Vive e lavora a Londra. Pittore e incisore, insegna alla Slade School dello University College di Londra. Mostra retrospettiva della sua opera di incisore al Victoria and Albert Museum di Londra nel 1968.

STUART BERKELEY - Nato a Londra nel 1944. Ha

IAN FRASER - Nato a Newcastle-on-Tyne nel 1933.

EDDIE ALLEN - Vive e lavora a Londra e a Torino. Pittore e incisore, ha esposto una serie di acqueforti a Venezia alla Galleria 22 Marzo, nel 1961, e alla Galleria Stampatori, nel 1964, presentato da Albino Galvano. Ha insegnato pittura alla Bath Academy of Art.

STUART BERKELEY - Nato a Londra nel 1944. Ha studiato al Hornsey College of Art e al Royal College of Art nel 1960-65; nel 1966 frequenta l'Italian Government Scholarship. Vive a Londra e a Milano. Ha esposto litografie e acqueforti alla Galleria Milano di Milano nel 1967, alla Minima di Torino nel 1968 e dipinti e litografie alla Galleria Gissi di Torino nel 1969, presentato da Luigi Carluccio.

JOHN PARSON - Nato a Northampton nel 1941. Ha studiato al Hornsey College of Art e insegna al St. Martins School of Art. Vive e lavora a Londra. Ha esposto in mostre collettive in Europa.

WILLIAM STANLEY HAYTER - Vive e lavora a Parigi. Fondatore dell'Atelier 17 a Parigi e a New York. Pittore e incisore di fama mondiale, ha avuto una retrospettiva di incisione nel 1967 al Victoria and Albert Museum di Londra e presso la Calcografia Nazionale di Roma, a cura di Argan e Calvesi. Mostra di pittura alla Grosvenor Gallery di Londra. Autore di «About Prints» 1962 e di molte altre pubblicazioni. Inventore della stampa a più colori da una sola lastra.

MICHAEL ROTHENSTEIN - Vive e lavora a Londra. Incisore e xilografo, ha scritto un libro e molti articoli e saggi sulla xilografia. Presidente del Printmaker's Council Magazine. Molto conosciuto in Inghilterra e Stati Uniti.

GERALD WOODS - Vive e lavora a Londra. Litografo e incisore, insegna Visual Communication al College of Art di Middlesborough. Ha scritto un libro sulla litografia ed uno sulla tecnica della xilografia. Ha esposto in numerose mostre collettive.

ANTHONY GROSS - Vive e lavora a Londra. Pittore e incisore, insegna alla Slade School dello University College di Londra. Mostra retrospettiva della sua opera di incisore al Victoria and Albert Museum di Londra nel 1968.

IAN FRASER - Nato a Newcastle-on-Tyne nel 1933. Ha studiato al Leeds College of Art nel 1949-53 e al R.C.A. nel 1955-58. Insegna all'Hornsey College of Art di Londra. Ha partecipato a numerose mostre in Europa, America e Australia. Opere al Victoria and Albert Museum e al Metropolitan Museum di New York.

BRIAN PERRIN - Nato a Londra nel 1932. Ha studiato al Royal College of Art nel 1952-54. Ha partecipato a numerose collettive in Europa e in America. Mostre personali alla St. Georges Gallery di Londra nel 1961 e alla Henri Sallery di Zurigo nel 1963. Prix de Rome nel 1954.